

Aldo Varano

**SAN GIOVANNI ROTONDO** Continua e diventa più aspra la guerra che per decenni qui a San Giovanni Rotondo ha contrapposto i cappuccini di Padre Pio e la chiesa. Una guerra tra frati e preti. Tra i fedeli dei primi e i sostenitori dei secondi. Una guerra che talvolta si è acuita covando sotto la cenere per poi riesplodere, alimentata da contrasti non sempre limpidamente divisi tra spiritualità sofferte e interessi di bottega. Ieri mattina Gianmaria Cocomazzi, padre guardiano del santuario, ha sferzato un altro micidiale attacco. Durante l'omelia della messa delle dieci ha afferrato il microfono e facendo vibrare in modo impercettibile la barba bianca che gli incornicia il volto, si è sollevato sulla punta dei piedi e ha scandito con furia fredda: «È la congiura dei nostri dirimpettai». Da 24 ore il convento ha subito quello che i frati considerano uno scippo che li sconsiglia: la gestione dei fondi del Santuario, un giro miliardario di offerte e lasciti ereditari, passata per volontà del Vaticano al nuovo vescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo. I «dirimpettai» accusati da frate Cocomazzi sono quelli della Casa del sollievo della sofferenza, la megastruttura ospedaliera venuta su per volontà di Padre Pio, proprio di fronte alla sede del convento-santuario:

1700 posti letto, oltre duemila dipendenti che con l'indotto sfiorano i cinquemila posti di lavoro. Una struttura di proprietà del Vaticano, sulla cui gestione ha gran voce in capitolo la curia: in qualsiasi altro posto tirerebbero profitti vertiginosi, invece qui lo scorso anno ha accumulato una ventina di miliardi di lire di passivo. E va giù duro il padre guardiano: «I dirimpettai», argomenta, vogliono i nostri soldi per pagarsi i debiti. Ce n'è a sufficienza per far sbottare il sant'uomo: questo è il terzo martirio inflitto a Padre Pio. Che lo scontro sia tra i due eserciti che si fronteggiano nella grande piazza su cui sorgono Santuario e Casa del sollievo lo conferma anche la coreografia che ieri pomeriggio ha accolto il nuovo vescovo. I muri della Casa del sollievo sono tappezzati di manifesti gialli e amaranto che salutano monsignore Domenico D'Ambrosio. Su quelli del Santuario non c'è neanche uno straccetto di benvenuto. C'è però un lungo striscione a terra che la polizia fa fatica a far togliere: «Noi difendiamo il nostro Padre Pio». E da una delle finestre del secondo piano appare un grande cartello: «Santità non tradire Padre Pio», retto da un frate. È in questo clima che arriva al Santuario monsignor D'Ambrosio, parroco a San Giovanni Rotondo per vent'anni. Don Mimmo, come lo chiamano tutti, alle spalle fama di prete tosto e rigoroso. Arriva alla testa di mezzo paese che poco prima l'ha accolto e acclamato già nella chiesa della Matrice dove ha lavorato per anni. Al Santuario invece ci sono i fan duri e puri dei frati che seduti a terra o in piedi scandiscono urlando: «Vergogna». «Viva i frati», «Non è giusto» e soffiano dentro i fischetti. Sono attimi di grande tensione con poliziotti e carabinieri che spingono per aprire un varco al prelate per poi chiudere subito il grande portone alle sue spalle. Rosy Bindi capitata a San Giovanni proprio oggi, se la cava con una battuta: «La chiesa è obbedienza, ma sono sicura che da lassù Padre Pio se la ride». Dentro la

I fischi per il vescovo don Mimmo che aveva promesso: costruiremo di più, soprattutto sulla santità

”

“

I due “eserciti”, quello dei frati e quello del vescovo si fronteggiano sulla grande piazza di San Giovanni Rotondo



Le accuse reciproche: fanno soldi con i lasciti. Il medico laico del paese: tutti amiamo Padre Pio ma le ditte fornitrici sono particolarmente miracolate

”

# I frati cappuccini: ci scippano Padre Pio

## Manifestazione a San Giovanni Rotondo. I custodi del santuario contro il commissariamento



La manifestazione contro la delega affidata dalla Santa Sede all'arcivescovo mons. Domenico D'Ambrosio, per la gestione della struttura religiosa Franco Cautilli/Ansa

### IL “TESORO” DI PADRE PIO

- **8 milioni** i pellegrini che ogni anno visitano il santuario di Santa Maria delle Grazie dove sono custodite le spoglie di Padre Pio
- **140 strutture** tra pensioni, hotel, ristoranti, agriturismo che accolgono i fedeli a San Giovanni Rotondo. Sono 6.434 i posti letto
- **4.000 gli addetti** ai lavori nella città del Santo, 3.000 nell'indotto. Il tasso di disoccupazione nella zona del 5%, molto inferiore alla media pugliese
- **100 i milioni** di euro che ogni anno girano intorno al business di Padre Pio. Il più vistoso è la vendita di articoli religiosi sulle bancarelle



direttore amministrativo della Casa di sollievo è un nipote del santo, Alfonso Pennelli; il direttore sanitario dell'ospedale, che nonostante la sua ampiezza non registra settori d'eccellenza, è suo fratello Orazio. Gran parte delle assicurazioni dell'ospedale, maligna il paese, le fa la Ras la cui titolare è la moglie di Alfonso. Tutto regolare ma la cosa non piace. Gli sponsor della Casa non sono meno feroci coi frati. Il flusso vero del danaro, sostengono, è quello tutto in contante dei pellegrini. Offerte, vendita di icone e altro materiale. Per non dire, aggiungono, dell'uso che viene fatto della tomba di Padre Pio: circondata da un'ampia cancellata su tutti e quattro i lati, meta di tutti i pellegrini che arrivano da tutto il mondo, viene omaggiata

col lancio di monete e banconote da cinque e dieci euro. «Ogni tanto mi racconta un anziano medico che di San Giovanni Rotondo conosce uomini e cose - i frati arrivano coi sacchi e il riempimento di danaro». La tomba è circondata da cartelli che vietano l'uso di lanciare il danaro ma nessuno se ne cura: pellegrini e fedeli preferiscono questo rito che sembra consegnare direttamente nelle mani del Santo le offerte: una specie di pagamento per il miracolo richiesto e nessuno lo vieta con convinzione. Accanto al santuario ormai da dieci anni è in costruzione la chiesa che si dice Padre Pio abbia sempre sognato. L'ha disegnata un architetto di tutto rilievo, Renzo Piano. Ma non si riesce mai a terminarla. Intanto, i frati continuano a organizzare la raccolta di fondi per la grande chiesa. Al suo ingresso sarà piantato un olmo e chi vuole che una delle foglioline porti il proprio nome (simbolico) deve decidere cosa donare. Il prezzo è dettagliato: una pietra, 26 euro; una canna d'organo, 52; una giornata lavorativa, 104; un mq di pavimento, 259; un albero, 517; un banco, 1033. Sullo sfondo della guerra c'è il paese. Il vecchio medico, che è di cultura laica, tradendo una tenera emozione, mi avverte: «Sia chiaro, qui tutti amiamo Padre Pio. Soprattutto, perché lui s'è sempre messo alla testa dei bisogni di San Giovanni, durante la guerra e dopo. Nessuno s'è mai rivolto a lui inutilmente. La gran parte della gente ha continuato la propria vita di sempre con questo affetto grandissimo dentro. A una minoranza, invece, Padre Pio ha cambiato la vita. Chi prende la polpa del mistero di questo fenomeno sono poche centinaia di persone. I "miracolati", chiamiamoli così sono ditte, fornitori, gente che stampa e vende icone: uno o due euro per una cosa che costa cinque centesimi». Ovviamente, otto milioni di pellegrini ogni anno, formano l'intera economia di una larga zona. Qui tutti, indirettamente, vivono attorno al fiume di danaro che passa coi pellegrini. L'impressione è che ora si voglia mettere ordine: una specie di via i mercati dal tempio o qualcosa che gli assomigli.

Il padre provinciale: noi abbiamo fatto molto, anche se non tutti vogliono riconoscerlo

”

### la lettera dei cappuccini

Ecco cosa scrive padre Paolo Cuvino, il frate provinciale, nella missiva rivolta anche alla Segreteria di Stato e a monsignor Domenico D'Ambrosio. «Una decisione ostile e punitiva. La Provincia religiosa è intaccata nei suoi diritti di ente morale, dopo la lettura della bolla, avvenuta ieri pomeriggio nella cattedrale di Manfredonia con la quale è stata conferita a monsignor Domenico D'Ambrosio la nomina di arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, nonché delegato della Santa Sede per il santuario e le Opere di Padre Pio. Come religiosi, fedeli e sudditi di Santa Madre Chiesa, certamente riconosciamo l'autorità della Chiesa di disporre sui beni materiali e spirituali dell'Ordine».

«La nostra delusione è, soprattutto, il nostro rammarico, per un atto che riteniamo esprima chiaramente, senza nessun iter normale, la presa

di possesso di una realtà, il santuario di San Giovanni Rotondo, per la quale tanti frati si sono prodigati nel tempo a renderla un punto di riferimento spirituale a livello internazionale».

«Ci sfugge il motivo che ha spinto la Santa Sede o chi per essa a decidere in maniera unilaterale, senza consultazione, né previo avviso, visto che nulla, sia da parte degli organi ecclesiali competenti, sia dai superiori dell'Ordine, ci è stato annunciato ufficialmente, ma tutto ci è piovuto addosso a più riprese, nei vari colloqui intercorsi in quest'ultimo periodo. Abbiamo la sensazione di tornare ai tempi bui che anche padre Pio ha conosciuto con una decisione che ci sembra ostile e punitiva, che non solo ha eluso ogni pur minimo iter burocratico, ma non ha tenuto conto di nessun criterio ecclesiale, religioso, pastorale».

chiesa, per qualche minuto ancora, si equilibrano fischi e battimani, urla di «Viva i frati» a cui si contrappongono un ritornello «Viva don Mimmo». Poi torna la calma. Ma solo per ridare spazio allo scontro freddo. Frate Cuvino, il

padre provinciale dei cappuccini di Foggia, dà il benvenuto al vescovo. Avverte che anche i frati hanno «cuore e intelligenza», che anche loro hanno atteso con letizia l'arrivo del nuovo capo della chiesa. Poi espone:

«Peccato! Ci rammarichiamo che l'evento abbia assunto aspetti non gradevoli». Non si riferisce ai fischi per don Mimmo, ma allo scippo (la parola aleggia ma ovviamente non viene mai usata) che fa sentire i confratelli

di Padre Pio «piccoli e deboli», e staggia un cono d'ombra da cui traspare sui frati «un giudizio negativo». Eppure, dice il padre provinciale, abbiamo «fatto molto». Anche se non tutti lo hanno riconosciuto». È la risposta du-

ra e immediata alle parole di poco prima, giù in piazza, del vescovo che, come pronunciando un programma sull'immagine di Padre Pio, ha promesso: «Costruiremo il di più che ancor manca», per poi richiamare un'at-

### la risposta del Vaticano

«I padri cappuccini naturalmente continuano ad avere la cura del santuario, non è che viene sottratta loro la cura di quest'ultimo. Ma allo stesso tempo l'arcivescovo del luogo ha il diritto e il dovere di vigilanza sull'attività pastorale che lì si svolge, così come compete ad ogni vescovo nella sua diocesi». Così il portavoce della Santa Sede Navarro Valls in un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana.

Si può parlare di commissariamento? ha chiesto l'intervistatore. «Assolutamente no - ha risposto Navarro -. Io penso che questa parola abbia un significato completamente diverso. Qui il titolo è di delegato della Santa Sede per le opere di Padre Pio. E questo titolo è in tutto simile a quello concesso dai Sommi Pontefici in diverse epoche ai delegati di altri santuari. Quindi, il concetto, l'idea di un commissariamento, mi pare sia fuori completamente della realtà».

«Io capisco il senso di allarme, il senso di curiosità del primo momento, ma si deve conoscere bene i particolari per non lasciarsi portare da espressioni che non hanno niente a che vedere con la realtà dei fatti».

# Chi ha cambiato il testo della Bolla?

I cappuccini stavano trattando per una soluzione interna. Il blitz con il vertice dell'Ordine assente

Roberto Monteforte

Uno schiaffo sonoro della Segreteria di Stato a tutto l'Ordine dei frati cappuccini. Così è stata recepita la «Bolla papale di nomina» letta domenica pomeriggio nella cattedrale di Manfredonia con la quale monsignor Domenico D'Ambrosio, posto dal Papa a capo della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, è stato anche nominato «delegato della Santa Sede per il santuario e le Opere di Padre Pio». Così i frati Cappuccini del convento di Santa Maria delle Grazie vengono esautorati senza alcun preavviso dalla responsabilità della gestione del santuario del santo di Pietrelcina. Oggi, paradossalmente, diventano «ospiti in casa loro». Un atto ritenuto «improvvisato, inatteso» e la cosa per loro più importante «immotivato».

«Non vi sono motivi sufficienti per un atto di tale gravità» sono i commenti che circolano all'interno dell'Ordine. Una Bolla papale è un atto che non ammette appelli o ricorsi. Va applicato. Ma visto che non riguarda atti di una natura teologica o morale, i seguaci di san Francesco si sentono in diritto di dire la loro, anche se sono tenuti all'ob-

bedienza. Il punto è che non è per una gestione poco accorta, per atti disubbidienti o per scelte teologiche contestate dalla Santa Sede che si è arrivati a questa scelta. Le ragioni sono economiche. È il business dei pellegrini che interessa. E l'erigendo santuario commissionato a Renzo Piano sul quale si vuole il controllo. Nove milioni di visitatori l'anno fanno di San Giovanni Rotondo uno dei luoghi sacri più visitati della cristianità. E così il destino di quel santuario, come quello di Padova, Loreto o Assisi, sarebbe di diventare di pertinenza «pontificia». Così l'enorme risorsa economica rappresentata dalle offerte dei fedeli di Padre Pio passerà attraverso l'arcivescovo D'Ambrosio sotto il diretto controllo o la «super visione» della Santa Sede.

È vero che qualche problema di gestione vi è stato. Se n'è occupata anche la magistratura. Un economo poco accorto si era affidato a persone poco raccomandabili e questo era costato alcuni miliardi di vecchie lire all'Ordine. Poi vi era stato il caso del «frate-cantante», Alfonso Parente, famoso perché ha partecipato anche al festival di Sanremo, sospeso dall'Ordine, che è stato coinvolto in una truffa a danno dei fedeli di Padre Pio. Ma fatti isolati, che non coinvolgevano l'Ordine

religioso.

C'è una ragione in più di sorpresa per la decisione vaticana. Proprio in queste settimane sulla gestione del santuario di san Giovanni Rotondo erano in corso delle trattative tra la Segreteria di Stato e la Curia generale dei Cappuccini. Una delle ipotesi avanzate era che la supervisione sulle attività del santuario fosse affidata proprio alla Curia generale. Una soluzione «interna» quindi. Poi, senza alcun preavviso, sabato pomeriggio è stata consegnata alla Curia generale il testo della Bolla pontificia. Una decisione, quindi, non concordata con i vertici dell'Ordine e assunta quando il ministro generale, padre John Corriveau era lontano, in Corea e fuori Roma il suo vicario generale, padre Antonio Ascenzi.

Ma vi sono altri risvolti che rendono la ferita ancora più dolorosa per gli «eredi» di padre Pio. C'è chi si dice certo che vi sia differenza tra i contenuti della Bolla di nomina di mons. D'Ambrosio emessa il 6 marzo e quella letta domenica sera nella cattedrale di Manfredonia. Una differenza non da poco. Tra le competenze del nuovo arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo sarebbe stata aggiunta proprio quella di «delegato della Santa Sede per il santuario di San

Giovanni Rotondo». E lo stesso arcivescovo, nei contatti avuti in precedenza con i frati di San Giovanni Rotondo, avrebbe loro escluso che tra le sue competenze vi sarebbe stata la «delega pontificia» sul santuario. Sono state molte e crescenti le proteste. Il disagio e il disappunto dei Cappuccini è stato espresso con messaggio inviato dalla Curia generale alla Segreteria di Stato. Così come si sono fatti sentire i frati della Provincia di Foggia. «Una decisione ostile e punitiva» l'hanno definita i cappuccini di San Giovanni Rotondo in una lettera inviata al Papa. Il frate provinciale p. Paolo Cuvino, ha scritto alla Segreteria di Stato esprimendo «delusione» e rammarico per una scelta che «intacca i diritti di ente morale» della sua Provincia religiosa. «La gestione resterà ai frati» ha rassicurato ieri il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls, per il quale non si può parlare di «commissariamento». «I padri cappuccini - ha ribadito - naturalmente continuano ad avere la cura del santuario, ma allo stesso tempo l'arcivescovo del luogo ha il diritto e il dovere di vigilanza sull'attività pastorale che lì si svolge».

In effetti le concrete competenze del vescovo locale non sono state ancora definite e questo potrà consentire qualche aggiustamento.